

LIBRI RICEVUTI

LE PRIME LUCI DELL'ALBA A ORIENTE

di Pietro Piro

2011 Marsala-Palermo, Navarra Editore

Il libro è una raccolta di tre brevi studi circa il pensiero orientale. L'autore vuole proporre, in un linguaggio accessibile ai più, una essenziale guida circa le caratteristiche e forme religiose di quella vastissima area dell'Asia che va dall'Indo fino al Mar della Cina, e di un particolare periodo storico là dove, sulla base di certe premesse, si formò il nucleo di tali dottrine che in seguito ebbero il loro sviluppo: India e Cina antiche.

Sul retro della copertina del libro si legge l'aforisma "L'Oriente è la casa dell'Altro che ci riguarda", ciò vuol dire che tale area geografica, come area dello spirito, è la casa del trascendente nelle sue molteplici forme che è in rapporto con noi/l'essere umano, in un legame indissolubile se non addirittura interconnesso; l'uno da solo non spiega l'altro e viceversa.

I tre saggi che costituiscono questo libro non sono in ordine cronologico, l'ultimo ma essenziale e dettagliato studio delle religioni cinesi, risalente al 2004, è precedente agli altri due. Tuttavia esso ha fornito lo spunto a fornire, per chi ne è digiuno o ha una conoscenza piuttosto superficiale, una guida introduttiva al pensiero orientale. Perciò l'autore ha ritenuto necessario stendere un saggio che fungesse da viatico ai pensieri religiosi di India e Cina: "Forme della reintegrazione" che in seguito esamineremo.

Nello sviluppo di tale trattazione il Piro afferma che se in un certo qual modo il pensiero indiano presenta delle affinità, per via di un substrato indoeuropeo, con le categorie del pensiero greco e occidentale (è da supporre che fin da prima dei miti orfici contatti con l'India ve ne furono, anche più intensi da quanto risulta la storiografia ufficiale), applicare le categorie occidentali al pensiero cinese è fuorviante (anche se Pio Filippini Ronconi in *Storia del Pensiero Cinese* pare trovarvi delle affinità con il Pitagorismo, ma la spiritualità cinese è altra) in quanto esso presenta una propria originalità e va accettato per così dire, per fede.

Il Piro scrive che in tutte le culture umane c'è questo desiderio di ricongiungere l'anima al tutto in quanto nella condizione originaria l'uomo viveva in una condizione aurea di armonia con l'universo,

una età dell'oro e vivendola come tale egli stava in una dimensione sovraumana e di perfezione, la sofferenza era inesistente.

Se non che l'uomo sperimenta la caduta e con essa appare la solitudine in quanto l'uomo soggettivato (in quanto Io) si è staccato dal tutto: così egli sperimenta il dolore che diventa sempre più insostenibile portando l'individuo alla degenerazione e alla malattia. Ecco allora il comparire e proliferare di atti e pratiche rituali al fine di ristabilire quell'unità perduta a seguito della caduta che tra le tante pratiche, ad esempio in India, ma anche altrove, si esplicherà con il digiuno o la rinuncia dei beni.

Qui la reintegrazione viene vista come un cammino, un percorso, difficile, doloroso o meno, per ristabilire quell'unità con il trascendente/il tutto anche sacrificando il bene più prezioso, la vita (nell'antichità classica ciò veniva svolto dalle religioni misteriche e nell'era cristiana dall'ascesi e dal monachesimo). Qui si cerca di reintegrare il corpo o l'anima o (come nella resurrezione) entrambe. Tutti coloro che si sono reintegrati formano una comunità di santi e con la reintegrazione non vi è più distinzione tra soggetto-oggetto ma si è immersi nell'infinità del Tutto.

Infine, nell'ultima parte del libro l'autore stila una vasta e dettagliata bibliografia per chi volesse approfondire l'argomento delle varie spiritualità orientali.

Diego Romagnoli

(Recensione pubblicata su *Il Bandolo* N° 48-49-50 – Ottobre 2012)